

## A Zio Pasquale

colgo l'occasione della bellissima lettera del prof. Cajati, per condividere il ricordo di mio zio Pasquale Scotto di Carlo.

Innanzitutto era un carismatico, con un'eleganza e uno stile innato, uno di quelli che quando ti diceva un qualcosa ti rimaneva e ti rimbombava nel cervello per settimane o forse per sempre. Quando lo vedevi tra la folla provavi quasi orgoglio ad averlo come zio e lo seguivi con lo sguardo finché potevi.

Pur se ti voleva un gran bene, non sempre era affabile, anzi. Questo perché ti voleva dare un chiaro messaggio: ormai sei un uomo, devi contare solo su te stesso e neanche i familiari possono più di tanto aiutarti. Ti faceva così maturare più di ogni altra cosa, e ti faceva capire quale era il mondo cui andavi incontro: fatto di ostacoli e insidie.

Ti ribadiva: sei solo, ricordatelo, o ti rendi forte o gli altri ti travolgono.

Negli ultimi mesi della sua vita cercavo di portare i suoi pensieri lontani dalla sua malattia, parlando di altri argomenti, e quando ci riuscivo era per me una gioia immensa.

Quel male maledetto lo faceva sentire come nelle sabbie mobili in cui ci scendeva inesorabilmente, e tutti noi familiari che ci stringevamo attorno a lui, oltre al dolore, avevamo la grandissima frustrazione di non poter far niente per tirarlo su.

Maledizione, lo avevi ad un centimetro, ma neanche una mano potevi allungare per salvarlo dalla voragine. Tutto ciò era più pesante della stesso male.

La consapevolezza, come diceva lui, che le foglie secche devono purtroppo cadere. Ma non per questo non reagì, cercando in tutti i modi di farcela, e non poteva non provarci col fisico che aveva.

Mi ricordo come se fosse ieri, a poche ore dalla fine, gli stavo accanto a un metro dal letto, e lui senza coscienza e con gli occhi chiusi, improvvisamente mi strinse affettuosamente la mano.

Come ha fatto a sapere che stavo lì? come ha fatto ad afferrare la mia mano, se non riusciva a toccarsi neanche l'addome?

Voleva dirmi che anche se non ci sarà più, non si staccherà mai da me. Era un enorme conforto, perché sapeva bene che stavo soffrendo come un dannato. Era l'ennesimo suo aiuto nei miei confronti.

So bene che siamo di passaggio su questa terra, ma per alcuni distaccarsi dalla vita terrena è forse più difficile e più doloroso, per sé e per i suoi cari, per la grande energia che hanno e trasmettono, per l'innata creatività che dimostrano, per il talento che ogni momento esprimono, per le emozioni che sanno far provare, per le lezioni di vita memorabili,...

**per non aver dato ancora tutto, prima di andarsene. Zio Pasquale era uno di questi.**

...Tuo nipote Goffredo